Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

La «San Pellegrino» si scioglie ma i corridori restano

A pagina 8

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 143 / Domenica 26 maggio 1963

ALTRI NOMI

fatti al giudice istruttore dal capo dell'**ANONIMA BANANE**

A pagina 3 le informazioni

Dopo un colloquio di oltre due ore col Presidente della Repubblica

L'incarico del governo a Moro

Crisi aperta

LA PRIMA tappa della crisi ministeriale s'è conclusa con l'assegnazione dell'incarico all'on. Moro. Si tratta d'una novità che non è una novità per nessuno, dato che l'assegnazione dell'incarico era scontata fin dal momento che il Consiglio nazionale e i gruppi parlamentari della Democrazia cristiana non avevano voluto neppure salvare le forme del rispetto dovuto al Presidente della Repubblica e s'erano rifiutati di designare una rosa di nomi al posto d'un nome solo. Nella situazione di crisi, di lacerazioni e di contrasti profondi che contraddistingue in questo momento la vita interna della Democrazia cristiana, perfino un gesto formale come quello di mettere accanto al nome di Moro uno o due altri candidati è stato giudicato «pericoloso».

Come il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana non s'è spaccato per l'accordo preventivo fra le correnti di mostrarsi (in silenzio) più o meno «unanimi» di fronte alla relazione del segretario del partito, così l'indicazione «unica» del nome di quest'ultimo rispondeva alle stesse esigenze di delicato equilibrio interno della Democrazia cristiana. Per assicurare quest'equilibrio, la Democrazia cristiana, durante quindici anni e più, a ben altre scorrettezze e inadempienze costituzionali ci ha fatto assistere. Figuriamoci se non poteva farci assistere alla commedia della solenne chiamata al Quirinale, dopo dieci giorni, dell'uomo che da dieci giorni tutti sanno che ad un certo momento sarebbe stato «convocato» dal Presidente della Repubblica.

PROPRIO però per il carattere di compromesso e di manovra che ha tale designazione «unanime» di Moro per un governo di centro-sinistra che contratti e ottenga l'appoggio esterno del Partito socialista, si può ben dire che la crisi è oggi in alto mare come e forse più di prima.

E' noto infatti che c'è addirittura un'ipotesi secondo la quale l'incarico a Moro (da esperirsi con «la calma», cioè con la lentezza cui il neo-designato, ha fatto subito riferimento) dovrebbe servire soltanto a dimostrare l'impossibilità di costituire un governo di centro-sinistra che contratti e ottenga l'appoggio esterno del Partito socialista allo scopo — data l'impossibilità di altre maggioranze «politiche» e la necessità di dare un governo al paese — di creare così la giustificazione, per la Democrazia cristiana, di cercare in Parlamento una diversa maggioranza «tecnica» per un governo monocolore di transizione incaricato di fare approvare i bilanci, ecc. ecc.; guadagnando così tempo e facendo intanto rientrare dalla finestra quel centrismo cui il Paese e il Parlamento hanno chiuso la porta.

Ma c'è anche l'ipotesi che l'incarico a Moro, col suo carattere «ultimativo» (il centro-sinistra o lo fa Moro o non lo può fare nessuno) sia stato concepito come il mezzo più efficace e più sottile per ricattare il Partito socialista, che, per timore appunto d'un ritorno a soluzioni centriste più o meno mascherate, dovrebbe accettare d'accantonare punti-chiave delle sue richieste programmatiche (quali le Regioni, la legge sulla speculazione edilizia, ecc.) avendone in compenso una certa «dilazione» per le «garanzie» che gli vengono così sfacciatamente richieste e dall'interno e dall'esterno della Democrazia cristiana, cioè per quella sorta di *auto-da-fé* cui lo vuole obbligare il nuovo Tribunale della Santa Inquisizione anticomunista costituito con carattere d'urgenza, dopo il 28 aprile, dai dorotei e da Saragat col supporto del *Corriere della Sera*, della *Nazione*, del *Resto del Carlino* e del *Messaggero*. Nell'una e

Mario Alicata

(Segue a pagina 12)

Una grave dichiarazione neo-centrista del presidente designato

Nessun accenno alle riforme economiche e politiche, grande rilievo all'atlantismo e all'anticomunismo - Moro tratterà con DC, PSDI, PRI e anche col PSI

Alle ore 16,30 di ieri l'on. Moro è stato ricevuto da Segni il quale gli ha affidato l'incarico di formare il nuovo governo. Il colloquio Segni-Moro è stato lunghissimo, di due ore e un quarto. Il segretario della DC è entrato nello studio del Capo dello Stato alle ore 16,30 e ne è uscito alle ore 18,43. Poco prima, il segretario generale della Presidenza, aveva letto ai giornalisti la seguente dichiarazione di rito: «Il presidente della Repubblica, esaurite le consultazioni a seguito delle dimissioni presentate secondo le consuetudini dal governo Fanfani dopo le elezioni politiche del 28 aprile, ha ricevuto oggi l'on. prof. Aldo Moro al quale ha conferito l'incarico di formare il nuovo governo. L'on. Moro si è riservato di accettare».

Subito dopo, il segretario della DC e neo-designato a presidente del Consiglio, s'è posto davanti ai microfoni e alle telecamere e ha letto una breve dichiarazione, che annuncia le linee «dorotee» del nuovo centro-sinistra ch'egli intenderebbe varare. Moro ha esordito sottolineando di essere «consapevole della responsabilità che incombe su di me, quale segretario del partito di maggioranza relativa». Tale inizio, com'è chiaro, è al tempo stesso l'annuncio che Moro cumulerà in sè — ove il tentativo gli riuscirà — la doppia carica di presidente del Consiglio e di segretario della DC. Moro ha poi annunciato che, a partire da lunedì, prenderà contatto «con la DC, con il PSDI con il PRI e con il PSI, chiamati a formare la maggioranza sulla quale anche il nuovo governo, secondo il mio proposito, deve essere fondato».

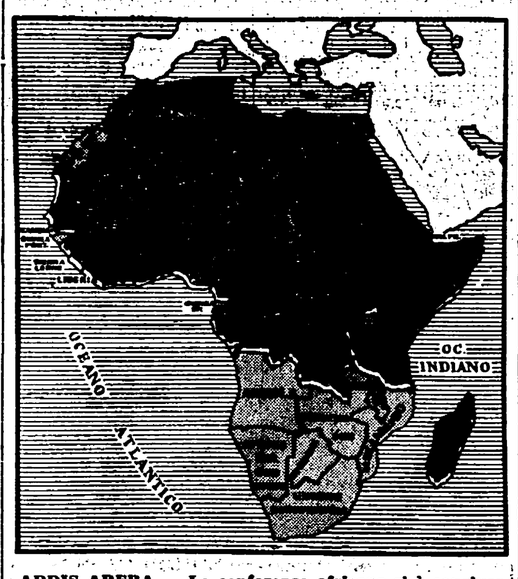
Delineando i punti essenziali del suo programma, di pura marca dorotea, Moro ha aggiunto che ora «si tratta di confrontare le impostazioni politiche e programmatiche dei quattro partiti per accertare la possibilità di dar vita a un governo» e ha affermato che procederà all'accertamento «con calma e serietà, con decisione».

Introducendo, fin dal primo istante, un elemento anticomunista caratterizzante (che non esisteva nelle dichiarazioni di Fanfani al momento del l'incarico nel marzo '62) Moro, dopo una generica dichiarazione di chiusura a destra ha detto che, la maggioranza avrà una «netta delimitazione a sinistra, nei confronti del PCI di fronte al quale è noto il nostro atteggiamento di netta contrapposizione, nel gioco democratico e parlamentare». Qui Moro è passato ad elencare i punti di stretta osservanza dorotea del suo programma e ha parlato di «fedeltà all'alleanza atlantica» (usando il termine più supino di «fedeltà» in luogo del termine «solidarietà» meno grato ai fedelissimi dorotei). Dando poi tutto il credito possibile alle pressioni liberali e tremelloniane, Moro ha collocato al secondo posto «la salvaguardia della stabilità monetaria», assicurando «un ar-

m. f.

(Segue a pagina 12)

Unità contro vecchio e nuovo colonialismo



ADDIS ABEBA — La conferenza africana si è conclusa ieri con l'approvazione di una Carta del Continente che reclama: lotta a fondo contro il colonialismo; il disarmo generale; la dichiarazione dell'Africa zona denuclearizzata. Un'Assemblea generale e un Consiglio dei ministri comuni guideranno l'organizzazione pan-africana

(A pagina 3, il servizio)

Energica azione del P.C.I. per garantire un clima democratico alle elezioni siciliane

Colpire a fondo la mafia e le sue radici politiche

Passo di Terracini presso Merzagora e riunione tra i due presidenti delle Camere per l'attività della commissione di inchiesta - Stupefacenti dimissioni di Paolo Rossi - Giancarlo Pajetta parla a Trapani a oltre 10 mila persone

I due presidenti delle Camere, Merzagora e Leone, hanno avuto nel corso della giornata di ieri uno scambio di idee per esaminare la richiesta avanzata dai parlamentari comunisti di convocare ed insediare immediatamente la Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, a seguito «della recrudescenza delle violenze che testimoniano una pericolosa ripresa dell'attività mafiosa» come denuncia il telegramma inviato venerdì dai compagni Li Causi, Giancarlo Pajetta e Macaluso.

Ieri il compagno Terracini è stato ricevuto dal presidente Merzagora al quale ha ampiamente illustrato tale richiesta: Merzagora si è dichiarato favorevole a procedere rapidamente all'integrazione dei membri della commissione (alcuni parlamentari che ne facevano parte infatti non sono stati rieletti) e al suo insediamento. Il gruppo senatoriale comunista ha indicato il sen. Cipolla in sostituzione del sen. Berti, mentre gli altri gruppi sono stati invitati a designare rapidamente i subentranti.

Domani lunedì il compagno Ingrao, vicepresidente del gruppo dei deputati comunisti, avrà sull'argomento un colloquio con il presidente Leone. L'atteggiamento del presidente della Camera divergerebbe profondamente da quello del presidente del Senato: l'on. Leone infatti sarebbe del parere che la commissione antimafia può essere integrata solo dopo la costituzione del nuovo governo. Si tratta di un modo nemmeno molto abile di giustificare un ulteriore rinvio dell'attività di questa commissione, strappata dopo una lotta di anni contro le resistenze e il sabotaggio della DC.

E una nuova manovra tesa a rinviare ancora la convocazione della commissione è rappresentata dalle improvvise quanto impreviste dimissioni date nel pomeriggio di ieri dal socialdemocratico Paolo Rossi da presidente e da membro della commissione stessa, dimissioni motivate ufficialmente dai suoi impegni di vice presidente della Camera e presidente della Commissione per l'Alto Adige (incarichi che in realtà lo stesso Rossi ricopriva nel momento in cui fu nominato presidente della commissione sulla mafia).

Non è questo l'unico segno da cui appare chiaro come la DC mossa dal desiderio di rivincita di fronte ai risultati del 28 aprile intenda fare di quelle siciliane una sorta di elezioni tipo «coloniale». La recente scarcerazione di noti capimafia, la più diretta pressione del clero sull'elettorato, il rifiuto di mettere, anche nel corso di questa campagna, la TV a disposizione di tutti i partiti, il rifiuto di concedere le richieste agevolazioni ferroviarie agli emigranti, sono tutti segni indicativi di questa volontà.

Garantire la libertà delle elezioni in Sicilia significa in concreto intervenire su tutte queste questioni: e se questo compito si sono assunti immediatamente i comunisti, è legittimo chiedersi se altre forze politiche intendano rimanere inerti di fronte alla questione. I parlamentari comunisti si sono già mossi per ottenere agli emigrati siciliani le stesse riduzioni ferroviarie concesse per le elezioni politiche, domani lunedì faranno un ulteriore passo in questa direzione verso la presidenza del Consiglio.

Il problema centrale resta, naturalmente, quello dell'intervento della mafia nella campagna elettorale. La scarcerazione degli assassini di Carnevale prima, ed oggi la scarcerazione di altri noti capimafia sono un obiettivo incoraggiamento a tale intervento. La convocazione della commissione parlamentare e il suo insediamento deve quindi intervenire in una situazione già grave, a monito ed a garanzia della libertà dell'elettorato.

Questa esigenza è stata con forza sottolineata dal compagno Giancarlo Pajetta nel corso di un comizio tenuto ieri a Trapani di fronte ad una grande folla, calcolata a non meno di 10 mila persone.

«Qui in Sicilia — egli ha detto — la crociata anticomunista si fa ancora una volta tragica per l'intervento nella lotta politica in veste di galoppini della DC, dei gruppi organizzatori della mafia Al fango della corruzione si mescola il sangue del delitto. Noi denunciamo il fatto scandaloso di deputati della DC difensori dei frati banditi di Mazzarino, degli uomini che tentano oggi a

(Segue a pagina 12)

A pagina 2

Pronti 50 ordini di cattura

I «protettori» salveranno i mafiosi?

Da martedì in decine di province

Ondata di scioperi agrari

Giovedì a Roma manifestazione al Colosseo - Documenti della CGIL e della Alleanza Contadina

Un'ondata di scioperi senza precedenti investirà le campagne a cominciare da martedì. Mezzadri, braccianti e coltivatori si muovono — uniti o con azioni sindacali articolate — per conquistare nuovi contratti e soprattutto, in questo periodo di discussione sui programmi e sulle prospettive di governo, per far pesare la propria volontà di un radicale cambiamento d'indirizzi nella politica agraria, di una «svolta» vera, basata su interventi organici e profondi nelle arretrate strutture dell'agricoltura.

Il punto culminante si avrà giovedì 30 maggio, con la manifestazione nazionale al Colosseo e gli scioperi della Puglia. Migliaia di lavoratori della terra si stanno preparando al comizio nella Capitale, durante il quale parleranno l'on. Agostino Novella, segretario generale della CGIL, e il vice presidente dell'Alleanza Contadina Giorgio Veronesi. Le organizzazioni promotrici — CGIL, Alleanza contadina, Federmezzadri e Federbraccianti, Associazione cooperative agricole — hanno illustrato ieri gli scopi e le forme del movimento in corso.

La CGIL ribadisce, in primo luogo, l'esigenza di una serie di interventi legislativi che realizzino il passaggio in proprietà ai lavoratori delle terre a mezzadria, colonia, piccolo affitto e delle terre ove ha operato la bonifica e si sono costituite grandi aziende grazie a ingenti finanziamenti pubblici; il potenziamento delle imprese contadine con l'aiuto massiccio alla cooperazione e la liquidazione della Federconsorzi; la riorganizzazione delle attività di trasformazione, conservazione e distribuzione dei prodotti agricoli.

La CGIL ritiene, inoltre, che gli enti regionali di sviluppo agricolo — con la cui partecipazione dovranno avvenire gli interventi di riforma — debbano essere collegati alla realizzazione dell'ente regione e dotati di quei diritti di esproprio e programmazione democratica degli investimenti che rendano la loro azione efficace e decisiva. La parificazione dei trattamenti in caso di malattia, e delle prestazioni previdenziali, infine, è uno degli obbiettivi immediati dei sindacati che vedono in essa un passo essenziale verso la creazione del sistema di sicurezza sociale.

Il direttivo dell'Alleanza contadina — che si è riunito nei giorni scorsi — ha concluso i propri lavori costatando che l'appello lanciato ai coltivatori diretti di votare contro l'on. Bonomi e la sua politica è stato ampiamente raccolto. La crisi del blocco bonomiano, che l'azione dell'Alleanza ha contribuito ad accelerare, si è tradotta in una sconfitta elettorale della DC e degli uomini della «bonomiana» in particolare.

Il voto dei coltivatori diretti suona, inoltre, approvazione del programma avanzato dell'Alleanza per la quarta legislatura e da ciò deriva che una soluzione della crisi di governo deve partire dall'accoglimento di una politica di rinnovamento democratico dell'agricoltura. L'Alleanza individua la realizzazione di tale politica in una serie di misure che prevedono «l'ordinamento regionale e la costituzione, in collegamento con le regioni e gli enti locali, di enti regionali di sviluppo con poteri di esproprio; interventi sulle strutture e riconoscimento del ruolo che spetta alle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei contadini per la realizzazione a tutti i livelli della politica di rinnovamento con l'attribuzione di funzioni positive e di poteri alle stesse organizzazioni, alle libere forme associative dei contadini, ai comuni ed enti locali, ai comitati locali e di zona dell'agricoltura per una programmazione economica democratica».

Federmezzadri e Federbraccianti tracciano un ampio quadro delle azioni in corso. Ieri si è scioperato nel Viterbese e mille mezzadri hanno sfilato in corteo ad Acquapendente: hanno parlato il sindaco, una delegazione di studenti e una di artigiani, i dirigenti sindacali. Martedì 28 si sciopera in tutta l'Emilia, con grandi manifestazioni a Ravenna, Reggio Emilia e Forlì. Decine di comizi sono previsti nei grossi centri agricoli. Martedì scioperano uniti anche mezzadri e braccianti della provincia di Pisa: mercoledì e giovedì si sciopera in tutta la provincia di Livorno e giovedì in provincia di Firenze.

Sono continuate, per tutta la settimana, le manifestazioni di zona dei mezzadri nelle province di Arezzo e Siena, Terni.

Gli impegni di Ottawa

C'è un tentativo pudico quanto ipocrito di presentare le decisioni adottate ad Ottawa dal Consiglio della Nato come qualcosa di «ordinaria amministrazione». In certo senso è un buon segno. E' segno, infatti, che non si sa come giustificare l'atteggiamento assunto dal delegato italiano, privo evidentemente di qualsiasi mandato governativo e tanto meno parlamentare. Ma anche segno tipico della colpevole acquiescenza con la quale certi settori politici italiani accettano che a fare il bello e il cattivo tempo in materia di azione internazionale del nostro paese siano gli uomini e i gruppi compromessi fino al collo nell'atlantismo più oltranzista. E' un atteggiamento che deve essere liquidato al più presto. Con la scusa che non si possono mettere in discussione le alleanze contratte dall'Italia, si sta contrabbandando una politica estera che rischia di allontanarci sempre di più dai binario della distensione. Questa è la realtà. E di tale realtà bisogna prendere atto per trarne tutte le conseguenze necessarie.

Cos'è accaduto ad Ottawa? Il segretario di Stato americano Rusk lo ha detto senza mezzi termini. Ad Ottawa è stato sancito un mutamento fondamentale della struttura della alleanza atlantica e della qualità dei suoi armamenti. Il tratto più caratteristico — e più pericoloso — di tale mutamento è che d'ora in poi l'Italia è incatenata alla strategia atomica americana. C'è chi fa finta di scandalizzarsi quando noi affermiamo che senza una sanzione parlamentare gli accordi di Ottawa, per quanto riguarda l'Italia, devono essere considerati nulli. In realtà la nostra posizione è perfettamente corretta. Non è scritto da nessuna parte, in nessun trattato, che la partecipazione dell'Italia alla strategia atomica americana debba essere decisa al di fuori di ogni controllo parlamentare. Che poi a sanzionare questa partecipazione sia stato un governo inesistente, è cosa che passa ogni limite.

Gli stessi portavoce della Farnesina e di Palazzo Chigi se ne rendono ben conto. Perché, altrimenti, essi tentano di nascondere che le Forze armate italiane dovranno «versare» alla Nato un certo numero di aerei capaci di trasportare bombe nucleari? La risposta è evidente. Perché far conoscere questo «dettaglio» significa svelare la sostanza degli accordi di Ottawa. La controprova della gravità di ciò che è accaduto è nella esultanza dei giornali della destra. Questi giornali, che al tempo della polemica sui «Polaris» accusavano il governo addirittura di volersi sottrarre agli impegni assunti con la partecipazione all'alleanza atlantica, oggi si mostrano estremamente soddisfatti delle decisioni adottate dai ministri degli Esteri e della Difesa della Nato.

«Due gruppi di cacciabombardieri italiani faranno parte della forza nucleare della Nato» — è lo squillante titolo del Tempo. Squillo prematuro, tuttavia: perché degli accordi di Ottawa si parlerà, e molto, appena un governo sarà in grado di presentarsi davanti al Parlamento.

*

L'offensiva degli speculatori

Lo zucchero a mercato nero anche a Roma

Anche a Roma, come a Milano e in altri grandi centri del Nord, lo zucchero comincia a diventare una rarità. E' in corso una colossale speculazione: le industrie monopolistiche del settore e alcuni grossisti approfittano di una serie di circostanze e dell'inerzia governativa rialzando i prezzi ben oltre i livelli (già alti) stabiliti dal Comitato interministeriale prezzi (CIP).

Le drogherie romane che sono riuscite a rifornirsi presso gli intermediari hanno dovuto pagare dieci lire in più al chilo, e tale aumento, naturalmente, sarà scaricato sui consumatori nei prossimi giorni con un corrispondente rialzo dei prezzi al minuto. Sono pochissimi i negozi che continuano a vendere il prodotto rispettando le vecchie tariffe; in genere si tratta di piccole aziende che ancora non hanno esaurito le scorte.

Alcune torrefazioni che vendono anche lo zucchero all'ingrosso, da due giorni hanno cominciato a non soddisfare le richieste. Pallavicini rimanda indietro i piccoli commercianti che si servono presso i suoi magazzini dicendo che non ha più zucchero. Trombetta ha aumentato i prezzi da 204, a 214 lire il chilo all'ingrosso e da 205 a 215 al minuto; Pinci e Danesi da 202 a 206 lire il chilo. Nelle drogherie del Flaminio lo zucchero si trova già a 230 lire; così in molti negozi del centro. Maggiori difficoltà si verificheranno nel commercio al minuto domani, quando i piccoli commercianti avranno esaurito le scorte.

A Milano, già da qualche giorno, i grossisti hanno imposto prezzi da mercato nero: in certi casi, anche 300 lire al chilo! In Borsa, intanto, le quotazioni dell'Eridania sono salite sensibilmente.

(A pagina 2 un servizio sul monopolio zuccheriero)

Dal 1° giugno i giornali a 50 lire

Campagna di diffusione per far fronte all'aumento del prezzo

Dal 1° giugno p. v. il prezzo di vendita dei giornali quotidiani salirà a cinquanta lire. La notizia — già pubblicata da l'Unità il 16 maggio — non giunge dunque inaspettata ai lettori. Il nostro giornale è sempre stato contrario in linea di principio all'aumento e si è sempre battuto perchè si adottassero misure capaci di migliorare sostanzialmente, e senza danno per il pubblico, la situazione della stampa quotidiana. Ma, permanendo l'attuale stato di cose, anche un grande giornale popolare com'è l'Unità con la sua altissima tiratura, non poteva non risentire dei continui aumenti dei costi di produzione ed è stato quindi costretto, suo malgrado, ad aderire all'aumento, che attenua le difficoltà derivanti dalla vendita del giornale sottocosto. Mantenere l'attuale prezzo di vendita avrebbe infatti costituito, in pratica, un serio attacco alla libertà di stampa, favorendo solo quei quotidiani che possono contare su finanziamenti esterni diretti ed indiretti (anche attraverso particolari accordi per la pubblicità) e danneggiando, invece, un giornale come il nostro, che conta in primo luogo sull'appoggio e la fiducia dei suoi lettori.

Peraltro, l'accresciuta forza dell'Unità, che viene ampiamente confermata ogni giorno dall'aumento della sua diffusione, ci induce a guardare con serenità alla nuova situazione. Siamo infatti certi che i compagni, i nostri valorosi «Amici» che hanno contribuito in misura decisiva ai tanti successi del quotidiano del P.C.I., tutte le organizzazioni del Partito, i lavoratori ed i democratici impegneranno le loro forze perchè, nonostante l'aumento, nuove migliaia di lettori siano conquistate al nostro giornale, nel corso della campagna per la stampa comunista che s'inizia, e dopo.